

Lo sguardo di Martina

L'uomo che verrà di Giorgio Diritti

di LORETTA MASOTTI

Presentato in anteprima al Festival di Roma, "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti è stato riconosciuto come il miglior film votato dal pubblico e ha ottenuto il Gran premio della giuria. Era arduo raccontare la strage di Marzabotto senza cadere nella retorica e nel sentimentalismo, pensando ai 216 bambini sotto i dodici anni e ai 554 adulti, specie donne e anziani, che furono massacrati dalle SS.

In "La notte di San Lorenzo" dei fratelli Taviani, i fatti di San Miniato del 1944 erano filtrati attraverso gli occhi di una bambina; egualmente questo film può essere considerato una grande soggettiva di Martina, la piccola protagonista di otto anni che ha smesso di parlare dopo la perdita del fratellino.

Recitato in dialetto bolognese antico, con sottotitoli in italiano, il film, nel primo tempo soprattutto, si presenta come un grande affresco del mondo contadino, descritto nelle sue abitudini, tradizioni, costumi, in un momento di grave crisi determinata dalla guerra (siamo nel dicembre del 1943) in un'Italia spaccata in due dopo l'armistizio, con un centro-nord occupato dai tedeschi. Si riconosce la lezione di grandi maestri che hanno influenzato il regista, da Olmi soprattutto de "L'albero degli zoccoli", a Pupi Avati. La scelta dei protagonisti è composita. Accanto ad attori affermati come Maya Sansa e Alba Rohrwacher troviamo non professionisti, come nel caso del faentino Claudio Casadio, attore che approda al cinema provenendo dal teatro e che dimostra un grande talento. Molto brava l'esordiente Greta Zuccheri Montanari, interprete di Martina, testimone di eventi inenarrabili che la fanno maturare e crescere troppo in fretta. Girato in Toscana tra Siena e Pisa, in luoghi che richiamano come paesaggio la frazione di Monte Sole, il film si conclude con il 29 settembre 1944, data del brutale eccidio. Domina il campo lungo, oltre i primi piani; l'avvicinarsi delle stagioni è scandito dal lavoro dei campi e da annotazioni liriche, come lo sciame di lucciole tra l'erba del prato. Gli eventi sono visti attraverso una collettività di sguardi di un mondo contadino che ha un'avversione naturale per la guerra e che la rifiuta nella sua absurdità senza motivazioni ideologiche. Sono loro i protagonisti, mentre il mondo partigiano è scarsamente approfondito, come assente è la realtà fascista. Il film è pervaso da un afflato etico-religioso forte, la lettura non è politica, per cui le polemiche sulle possibili responsabilità dei partigiani sono fuori luogo. Molto bella la colonna sonora di Biscarini e Furlati con cori atonali e ninnananne suggestive.

Un film che rinnova il ricordo per non dimenticare e perché l'uomo che verrà, metaforicamente rappresentato dal nuovo fratellino di Martina, possa restituire la voce e il coraggio di vivere.

Per rivederlo a casa...

